COPIA AD USO PERSONALE
RIPRODUZIONE VIETATA

U.C.I.I.M. - Sezione di Trieste

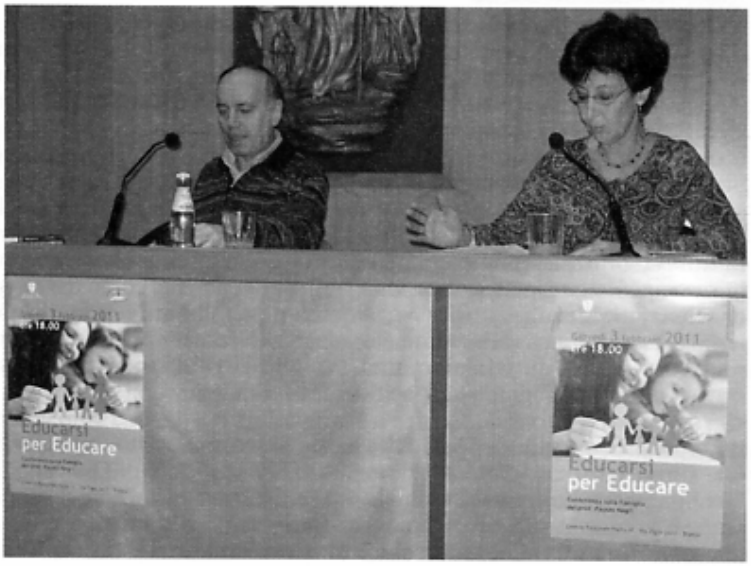
Vita Nuova, 11 febbraio 2011, p.6

Conferenza di Fausto Negri allo "Studium fidei" sul problema educativo e le sue soluzioni

In una società vittima di falsi miti e mode gli adulti devono educarsi per saper educare

Da qualche anno Benedetto XVI torna sempre più di frequente a trattare del «compito fondamentale dell'educazione», in quanto «esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa, che oggi tende ad assumere i tratti dell'urgenza e, perfino, dell'emergenza» (Discorso alla Cei, 28/05/2009). Non minore sollecitudine ha dimostrato l'associazione culturale "Studium Fidei" che ha proposto il 3 febbraio l'incontro "Famiglia: educarsi per educare", in collaborazione con l'Uciim (Unione cattolica italiana insegnanti medi). Il relatore Fausto Negri ha condiviso una sua riflessione nel merito.

Vasto curriculum quello del professore, così come ce lo presenta la prof. Marina Del Fabbro Ramponi, presidente dell'Uciim. Da molti anni impegnato nell'insegnamento e nella pastorale giovanile e familiare, il prof. Negri ha pubblicato più di sessanta tomi sull'educazione, sulla preghiera e su temi legati alla vita e alla morte. A parere del relatore, la generazione attuale sembra priva di radici. Nel passato c'era comunque una qualche forma di contrasto tra genitori e figli. Oggi regna invece il silenzio. O meglio, come anche sostengono i vescovi italiani, c'è un'«impossibilità comunicativa tra generazioni che si fronteggiano». Non è quasi possibile tentare nemmeno un recupero delle suddette radici. Lo impedisce, ad esempio, la stessa cultura egemone contemporanea, ipertecnologica e fortemente critica nei confronti della storia passata. La tecnologia, in particolare, è più di ostacolo che di aiuto, in quanto dà la sensazione temporale del presente. Non un male in sé, ma così i giovani sono istintivamente portati a diffidare di tutto quello che non fa parte dell'immediato. Il problema è che essi «non sono altro che il fiume». Sono, invece gli adulti la «sorgente» dei valori da tramandare. È evidente che «se il fiume è inquinato, la colpa è della sorgente». Se, insomma, l'effetto è una cattiva educazione, la causa va ricercata negli educatori. Ecco allora l'assunto centrale di Negri: non si può pensare di educare gli altri, se primariamente non educhiamo noi stessi. In altre parole, l'obiettivo educativo dovrebbe essere quello di «formare ed educare i formatori». Una convinta intenzione, cioè, di trasformare se stessi innanzi tutto e di mettersi in discussione quotidianamente.



Negri individua tre grandi "virus" nella nostra società, che ostacolano l'abbandono di mentalità sbagliate. Il primo virus, come anche sostenuto da Zygmunt Bauman, è l'«eccesso di velocità», nel senso di non sentirsi più al passo con i tempi. Nella società del tempo libero per definizione, si verifica il paradosso della totale assenza di tempo per se stessi e per gli altri. Sembra quasi che questa cultura della discontinuità e della velocità blocchi l'assunzione di impegni a lunga scadenza. L'"antivirus" corrispondente — continua Negri — è il semplice e risoluto impegnarsi a trovare il tempo necessario per leggere, sognare e amare. Tutto qui: imporsi di rallentare. Il secondo virus della nostra epoca è l'"eccesso" di oggetti posseduti, di desideri inventati, di informazioni inutili. Acquisiamo migliaia di informazioni al giorno, ma siamo sempre più ignoranti. Compriamo sempre più oggetti, ma possediamo sempre meno cose veramente utili. Quale potrebbe essere l'"antivirus"? Darsi un limite, forse. E possedere di meno. Non considerare, poi, un dramma il dover dire di no ai propri figli. In caso contrario, potrebbero diventare degli infelici. L'ultimo grande "virus", secondo Negri, ha a che fare con la legge del più forte, con le false relazioni di amicizia, inculcate dalla cattiveria del mondo. I giovani, specialmente, sono plagiati dalla logica del "Grande Fratello", secondo cui è giusto considerare gli altri come esuberi da scartare. L'"antivirus" corrispondente non può che essere l'"amabilità". Gesù era una persona amabile. Era tenero e forte. Lo stesso episcopato italiano guarda alla relazione come al centro di tutta l'educazione. Fausto Negri insiste soprattutto sull'esempio dell'amabilità, che i genitori assumono come impegno decisivo per il successo della pratica educativa.

Silvio Brachetta